

Si è concluso l'anno dedicato all'Apostolo delle Genti
Quel che resta dell'Anno Paolino
di Tiziano Torresi

Domenica scorsa, con i Vespri nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, Benedetto XVI ha chiuso l'anno paolino inaugurato esattamente dodici mesi prima in analoga occasione liturgica. « L'Anno Paolino si conclude, – ha affermato il Papa – ma essere in cammino insieme con Paolo, con lui e grazie a lui venir a conoscenza di Gesù e, come lui, essere illuminati e trasformati dal Vangelo, questo farà sempre parte dell'esistenza cristiana. E sempre, andando oltre l'ambiente dei credenti, egli rimane il “maestro delle genti”, che vuol portare il messaggio del Risorto a tutti gli uomini, perché Cristo li ha conosciuti ed amati tutti; è morto e risorto per tutti loro».

Gli anni speciali, le occasioni solenni, i giubilei, gli stessi tempi forti dell'anno liturgico sono momenti davvero importanti per la vita della Chiesa ma nascondono sempre il rischio di risultare estemporanei, emozioni fugaci incapaci di incidere davvero, se non nel ricordo, nella vita di tutti i giorni. Cosa resta allora di questo anno dedicato a San Paolo? Anzitutto c'è un aspetto esteriore: la riscoperta della Basilica romana di San Paolo, mèta di migliaia di pellegrini e sede di iniziative spirituali ed artistiche che hanno richiamato folle copiose. La riscoperta della tomba dell'Apostolo è stata confermata da analisi scientifiche recenti secondo l'annuncio dato una settimana fa dallo stesso Pontefice: «Nella tomba è stata praticata una piccolissima perforazione per introdurre una speciale sonda, mediante la quale sono state rilevate tracce di un prezioso tessuto di lino colorato di porpora, laminato con oro zecchino e di un tessuto di colore azzurro con filamenti di lino. È stata anche rilevata la presenza di grani d'incenso rosso e di sostanze proteiche e calcaree. Inoltre, piccolissimi frammenti ossei, sottoposti all'esame del carbonio 14 da parte di esperti ignari della loro provenienza, sono risultati appartenere a persona vissuta tra il I e il II secolo. Ciò sembra confermare l'unanime e incontrastata tradizione che si tratti dei resti mortali dell'apostolo Paolo. Tutto questo riempie il nostro animo di profonda emozione». E non solo a Roma ma anche in Asia Minore tanti sono stati i pellegrinaggi sulle orme di San Paolo.

Sulle sue tracce spirituali si sono posti moltissimi studiosi ed esegeti che hanno interpretato e arricchito la riflessione sulla monumentale opera di evangelizzazione compiuta da Paolo con saggi, volumi, ricerche. Li ha capitanati il Papa con una catechesi svolta a più riprese, ricchissima e profonda, sulle lettere paoline.

Ma l'Anno Paolino non è stato solo occasione di proposte di viaggio o editoriali. E perché ciò sia vero occorre il nostro impegno di credenti, da ora in avanti. Occorre apprezzare interiormente e sentire spiritualmente prossima questa figura immensa che l'Anno Paolino ci ha insegnato a percepire più umana, meno intellettualmente relegata alla scrittura delle lettere e più vicina con i suoi travagli, le sue contraddizioni, i suoi slanci. Bisogna seguire le sue orme non alla ricerca di una sconvolgente conversione, ma nella quotidianità dei giorni dove, costantemente, il Signore ci dischiude una personalissima “via di Damasco”, disarcionandoci dalle nostre facili sicurezze e ricordandoci che, innumerevoli volte, lo perseguiamo con la nostra indifferenza, il nostro egoismo. Occorre lasciarci trafiggere da quella spada affilata che è la parola con la quale egli battezzò gli albori del cristianesimo e che, oggi, giunge ai nostri orecchi in tutta la sua sconcertante bellezza.

Credo che a nessun cristiano è stato e sarà mai concesso quel fervore inesauribile, stupefacente che animò Paolo, quella spinta travolgente che ne fece l'evangelizzatore del mondo allora conosciuto. Tuttavia, a ciascuno di noi è data l'intima possibilità di poter dire con la propria vita: “tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore”. Nello spazio angusto dei nostri giorni si collocano infinite possibilità per poter confessare il credo paolino: “Vivere è Cristo!”, per scoprire che tutto lo spazio che ci separa da Dio è colmato solo ed esclusivamente da Cristo, dal suo amore incondizionato, che rapisce e conquista i cuori nonostante ogni umana paura e mondana insidia. Anche la nostra esistenza può essere una buona battaglia, mai *contro* qualcuno, mai combattuta dietro ideali e valori temporanei che sono insegne fallibili e

negoziabili, ma sempre per il raggiungimento di una autentica comunione fraterna tra coloro che incontriamo. La nostra esistenza può essere una corsa rinfrancata sapientemente e con costanza dalla compagnia dell'Eucaristia verso quella "vita in Cristo" che conseguì San Paolo, in un cammino di santificazione che non deve spaventarci. Può essere lo sforzo per conservare il dono della fede che ci viene dalla Chiesa, Sposa di Cristo adornata dallo splendore di santità di Paolo, irrigata e fecondata dal sangue del suo martirio.

Anche se finisce l'Anno a lui dedicato con San Paolo non si è mai arrivati alla mèta. Il suo pensiero e la sua parola indicano traguardi sempre più avvincenti ed impegnativi sui sentieri della fede. Basterebbe pensare un attimo a quanti attendono ancora una buona notizia nel nostro mondo per rimboccarci le maniche e riprendere senza indugio il cammino.